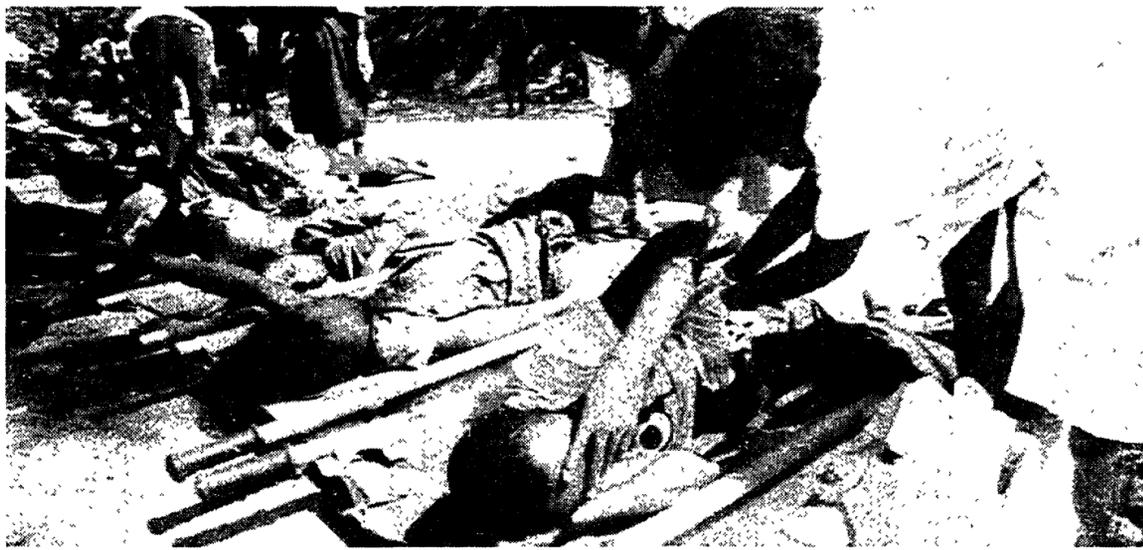


LA DERIVA DELL'AFRICA.

Migliaia di profughi in fuga dall'orrore dei massacri
Il governo francese invia «i mezzi necessari» alla frontiera

«La scatola nera è in Francia»

Nuove accuse alla Francia sono state mosse ieri dal Fronte Patriottico Rwandese secondo cui sarebbe nelle mani dei francesi la «scatola nera» dell'aereo precipitato il 6 aprile scorso per cause ancora ignote, causando la morte del presidente rwandese Juvénal Habyarimana e di quello burundese Cyprien Ntaryamira. Parlando alla radio belga di lingua francese, Jacques Bihozagara, membro dell'ufficio politico del Fpr che ieri ha difeso un comunicato per mettere in guardia i rwandesi contro un intervento di truppe francesi e di altre nazionalità per scopi umanitari, ha ribadito che i soldati francesi «non sono benvenuti, sia che giungano con le mani vuote sia che portino armi». «Comunque sia - ha detto - un intervento francese sarebbe una operazione umanitaria e non umanitaria perché la Francia è legata al governo che ancora esiste in Rwanda. Anche in una trasmissione radio captata a Nairobi, i ribelli del Fronte tutsi hanno affermato ieri che un intervento della Francia in Rwanda «non farebbe che aggravare la situazione».



I volontari della Croce Rossa soccorrono dei feriti rwandesi

Adil Bradlow/Ap

**Il ribelle minaccia
«Attenta Italia
colpiremo anche te»**

ROMA. James Rwego è il portavoce del Fronte patriottico rwandese a Bruxelles dove i ribelli hanno il loro ufficio centrale in Europa. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente.

Il presidente francese Mitterrand ha detto ieri che la missione in Rwanda potrebbe iniziare in tempi molto rapidi, nei prossimi giorni. Il Fronte patriottico si oppone. Per quali ragioni?

Siamo assolutamente contrari a questo intervento. Ci opponiamo con tutta la nostra forza a questa iniziativa dei francesi. Parigi ha armato le milizie e i soldati che hanno ucciso cinquecentomila persone. Dunque siamo contrari e vogliamo consigliare al governo italiano di non farsi complice dei francesi mandando soldati in Rwanda.

Esattamente quale accusa lanciate alla Francia? Qual è stato secondo voi l'aiuto francese al governo?

Hanno combattuto fianco a fianco ai governativi, hanno addestrato i miliziani che hanno compiuto i massacri. E la Francia continua tuttora ad inviare armi ai governativi.

E voi consiglate all'Italia di non seguire la Francia in questa missione...

Si è così, vorremmo che in Italia si sapesse questo. Nessuno deve scendere in campo a fianco dei massacratori. Attualmente noi abbiamo ottime relazioni con l'Italia. Noi abbiamo aiutato la missione della signora Fanfani, è venuta uno o due volte da noi. Chiedete a lei quel che succede in Rwanda. Ci sono tanti morti. Noi eravamo molto soddisfatti perché l'Italia ha aiutato i bambini orfani, i feriti. Alcuni sono stati trasportati negli ospedali italiani. Davvero non crediamo che l'Italia possa fare una scelta sbagliata ora.

Ma se il governo italiano decide di partecipare alla missione umanitaria proposta dal governo francese, quale sarà la vostra reazione? Come vi comporterete con i nostri soldati?

Ci batteremo contro le forze che verranno, che si tratti di francesi o di italiani. Considereremo questi soldati una forza ostile.

L'Onu sta per inviare, forse, 5500 caschi blu. Il vostro atteggiamento sarebbe diverso in questo caso?

No, non ci opponiamo all'iniziativa delle Nazioni Unite. L'Onu ha votato una risoluzione ed i caschi blu dovranno assicurare la protezione dei civili minacciati. Noi siamo favorevoli all'invio di questa forza, noi l'abbiamo accettata. Non comprendiamo anzi perché non si lascia agire questa forza ed invece si prospetta l'intervento dei francesi che non sono affatto neutrali.

Ma secondo voi perché Mitterrand intende mandare i soldati francesi in Rwanda?

Dal 1990 al 1993 i francesi hanno combattuto fianco a fianco dei governativi. Dicono di voler portare un aiuto umanitario, ma quando arrivano fanno il contrario.

Occorre comunque fare qualcosa per proteggere i civili. Non potete negare che questo problema esiste...

Certamente, intervenga l'Onu, intervengano paesi neutrali, ma questo non è il caso dei francesi. Se la proposta di inviare i soldati fosse venuta dall'Italia non avremmo reagito allo stesso modo. Se qualcuno viene per aiutarci lo accogliamo, ma non è questo il caso dei francesi. T.F.

**Marcia del dolore verso lo Zaire
Parigi scalpita per il Rwanda, Roma aspetta l'Onu**

Mitterrand corre: «L'intervento in Rwanda è questione di ore, di giorni». Il governo francese decide l'invio di mezzi alla frontiera. Solo l'Italia, per ora, accoglie la proposta francese, ma non condivide la fretta di Parigi e chiede un mandato dell'Onu, della Ueo o della Nato. «I nostri soldati sono pronti» - ha detto ieri il ministro della Difesa Previti. Martedì la decisione della Ueo. Tre milioni di rwandesi hutu in fuga verso lo Zaire.

presentati al consiglio di sicurezza a votare il documento redatto a Parigi dove la durissima reazione del Fronte patriottico non attenua la frenesia interventista.

I ribelli infatti minacciano fuoco e fiamme, chiamano addirittura i rwandesi alla mobilitazione generale per fermare «l'invasione» francese. E promettono guerra anche a chi vorrà seguire i francesi.

Ma Parigi accelera, dimostrando una determinazione forte ed improvvisa, mentre la tragedia africana assume proporzioni spaventose.

Ieri a Nairobi Bronck Szymanski, dirigente del World Food Programme, agenzia dell'Onu, ha detto che «un milione, forse tre milioni di profughi affamati sono in marcia verso lo Zaire». L'intera regione potrebbe espandersi. Il Burundi è una polveriera, lo Zaire, alle prese con una gravissima crisi economica, non è in grado di sfamare tre milioni di sfollati rwandesi. In Tanzania la popolazione vede con diffidenza l'arrivo dei profughi. Altre guerre ed immense tragedie sono purtroppo all'orizzonte.

Parigi e Roma hanno individuato la strada giusta? Per ora si assiste ad un'improvvisa accelerazione della diplomazia internazionale, finora in letargo di fronte all'incalzare della tragedia africana. L'iniziativa francese ha un merito indiscutibile. Costringe cioè i potenti a schierarsi, mette a nudo le miserie

dell'Onu, e chiarisce le posizioni in campo. Per ora lo schieramento interventista è non è molto affollato. Boutros Ghali, prevedibilmente, ha dato il proprio assenso e tira la volata per i francesi. Da mesi stava tentando di reclutare 5500 caschi blu litigando con gli americani. L'iniziativa di Juppé e Mitterrand è una manna per Boutros Ghali in difficoltà. Se davvero i parà francesi partiranno, l'Onu avrà il tempo di organizzare la spedizione dei caschi blu in un secondo tempo.

L'isolamento Usa
Gli Stati Uniti, a parole, sostengono la proposta di Parigi ma non intendono partecipare direttamente all'operazione. Il premier belga Jean-Luc Dehaene ha giudicato una «buona cosa» la spedizione proposta dai francesi aggiungendo tuttavia che «le truppe del Belgio non sono nella condizione di partecipare».

Mitterrand insomma raccoglie elogi e belle parole, ma per ora nessuna adesione convinta. Gli inglesi tacciono, i tedeschi non si sbilanciano, e gli altri soci europei non danno segni di entusiasmo. Ma la Francia pare davvero una locomotiva lanciata a gran velocità.

L'impresario ministro degli Esteri Juppé ieri ad Abidjan ha raccolto il consenso della Costa d'Avorio ed oggi intende convincere anche i senegalesi a partecipare al-

la missione. Ad Abidjan Juppé ha detto che per l'operazione saranno necessari «mille e duemila uomini». Solo due giorni fa lo stesso Juppé aveva parlato di «2000 o 3000 uomini». Il dimezzamento del numero di soldati necessari è dovuto forse alla difficoltà che la Francia incontra nell'organizzare la missione.

Mitterrand comunque non arretra ed anzi ha ripetuto ieri che «ogni ora è importante perché la guerra in Rwanda ha già fatto centinaia di migliaia di vittime».

I dati forniti a Nairobi dal dirigente dell'World Food Programme, Bronck Szymanski, non lasciano dubbi sulle dimensioni della tragedia del Rwanda e dei paesi vicini.

La grande fuga
La popolazione hutu, maggioritaria in Rwanda, fugge in massa dalle zone conquistate dal Fronte.

«Più di un milione di persone - ha detto il rappresentante dell'agenzia dell'Onu - e forse tre milioni di persone arriveranno presto nello Zaire e ciò può provocare un disastro nella regione, perché nessuno può fermarli».

In Burundi le organizzazioni umanitarie assistono già 900.000 persone. Migliaia di profughi burundesi sono rientrati da Rwanda dove erano fuggiti lo scorso anno; ed dal Rwanda scappano in Burundi

migliaia di hutu e con loro miliziani e soldati sbandati. Basta una scintilla per far scoppiare una nuova guerra. L'Onu calcola che nei prossimi sei mesi almeno due milioni e mezzo di rifugiati avranno bisogno di aiuti. Altri segnali indicano che la fiammata di violenza etnica potrebbe dilagare nei paesi vicini. Ieri ad esempio un gruppo di soldati dello Zaire è penetrato in

Uganda e, dopo aver sequestrato quattro poliziotti, ha saccheggiato un deposito di viveri. L'Uganda appoggia i ribelli, mentre lo Zaire di Mobutu patteggiava per i governativi. Fame, malattie e violenza dilagano in questa regione dell'Africa. Solo l'Uganda di Museveni conta su una relativa stabilità; mentre in Burundi c'è una tregua armata, ed il grande di soldati dello Zaire è penetrato in Zaire è percorso da mille tensioni.

TONI FONTANA

ROMA. Avanti tutta. Mitterrand ha davvero deciso di fare sul serio. «L'intervento in Rwanda è questione di ore, di giorni» - ha detto ieri il presidente francese. Il dramma africano assume intanto dimensioni spaventose: tre milioni di profughi in fuga verso lo Zaire.

L'Italia è, per ora, il solo paese europeo che si rende disponibile a partecipare alla missione proposta dai francesi. Ma con un distinguo: Roma chiede un chiaro pronunciamento dell'Onu, o della Ueo o addirittura della Nato.

Ieri il ministro della Difesa Previti, in visita a Reggio Calabria, ha tra l'altro detto che «l'Italia ha dichiarato la disponibilità ad essere presente con un contingente militare di pace, purché ciò sia deciso da un organismo internazionale come l'Onu, la Ueo ed anche la Nato».

L'Onu ha incontrato grosse difficoltà per intervenire. Non condividiamo un intervento unilaterale come spinge la Francia, mentre siamo d'accordo affinché nei prossimi giorni si studi la possibilità di intervenire. Le nostre forze armate sono in grado di fare la loro parte. L'Italia chiede insomma un mandato internazionale e sollecita i francesi di non farsi prendere dalla fretta.

La Francia preme
Martedì a Bruxelles torneranno a riunirsi i rappresentanti dei dieci paesi che aderiscono all'Unione Europea occidentale per decidere i tempi e gli obiettivi dell'operazione. Per quella data il consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe aver già votato una nuova risoluzione. I rappresentanti francesi al palazzo di vetro sono già all'opera per convincere i diplomatici dei paesi rap-

E il signor Rossi per un soffio dice no

Sull'intervento degli italiani in Rwanda abbiamo sentito l'opinione di 56 signori e signore Rossi. Ecco le dichiarazioni più significative.

MILANO.
Aldina, pensionata: «Io sono anziana, altrimenti partiroi anche io, se si possono salvare delle persone bisogna andare. È tremendo vedere questi massacri in Tv, una persona sola come me piange di più». Paola Adrasti, casalinga: «Non so che dire, ho appena ricevuto lo sfratto e mio marito è malato. Però ha visto in Somalia cos'è successo?». Patrizia, commerciante: «Quelli non si metteranno mai d'accordo e visto le cose che succedono agli italiani in missione mi sembra meglio lasciar perdere». Paolo, impiegato: «È giusto e doveroso che un paese come l'Italia faccia qualcosa». Camillo, pensionato: «Mio figlio non ha fatto il militare e quindi mi sembrerebbe egoista da parte mia dire di sì all'intervento e far andare a morire i figli degli altri». Donata, commerciante: «Purché sia una missione Onu altrimenti sembriamo Fanfani».

BOLOGNA.
Pia: «Non saprei. Cosa vuole ho 92 anni, il mondo è molto diverso da quello che abbiamo conosciuto io e mio marito...cerco di non vedere. Non c'è più amore, c'è so-

lo il denaro». Totilde: «No, perché ho paura che i nostri ragazzi si facciano ammazzare». Riccardo: «In Rwanda si ma non da soli». Rino, ingegnere: «Sono contrario: abbiamo una situazione così caotica in Italia, con la gente che scappa dalle carceri, forse le truppe è meglio tenerle qui». Roberta: «Adesso mi sembra un po' tardi, bisognava farlo prima. Sono contraria». Adriana, edicolante: «Se vanno per salvare la gente, sì, ma se vanno a farsi ammazzare con le armi che gli mandiamo noi no». Famer: «Per salvare la popolazione, d'istinto dico di sì, poi penso che ho due figli maschi...». Nadia: «A mente fredda, direi di sì: a vedere le immagini in tv, si stringe il cuore. Ma poi quando penso alla Jugoslavia, dove sono andati e non è successo niente, ci ripenso». Antonio: «Intanto bisognerebbe che ci fosse un esercito di militari professionisti. No, sono contrario». Giovanni, giornalista: «L'intervento militare non serve a nulla. Lo dimostra l'intervento Onu nell'ex Jugoslavia: a due eserciti che si scontrano se ne aggiunge un terzo, complicando tutto».

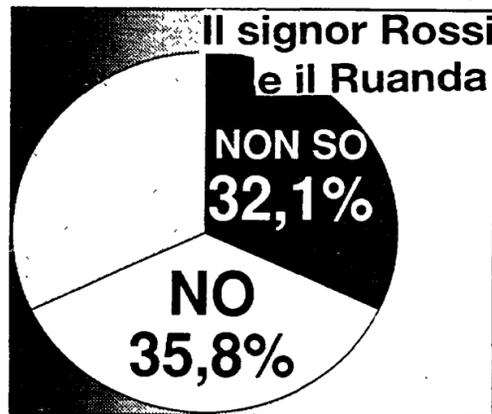
FIRENZE.
Mary, pensionata: «Non voglio che i nostri soldati vadano laggiù, gli italiani devono stare in Italia e i problemi in Rwanda se li risolvano da soli». Valeria, studentessa uni-

versitaria: «Sì, sono favorevole all'intervento internazionale, ma preferirei che a partire fossero truppe statunitensi, organizzate meglio. Poi gli Usa sono intervenuti altre volte e quindi dovrebbero andare in Rwanda, anche se non c'è il petrolio. Sono favorevole all'invio dell'esercito italiano solo se veramente necessario». Roberto, meccanico: «L'intervento italiano in Rwanda non mi riguarda». Stefano, impiegato: «Interveniamo ma a patto che non ci siano tentennamenti e indecisioni come è successo in Somalia». Elisabetta, insegnante: «Non sono favorevole all'intervento perché non serve a niente. Se i soldati italiani devono andare lì a morire come è successo in Somalia, è meglio che stiano a casa». Franco, barista: «È una guerra assurda. Se le organizzazioni internazionali decidessero l'invio di truppe, l'Italia deve partecipare alla missione». Lorenzo, studente universitario: «Sono favorevole ad un intervento internazionale dell'Onu a cui l'Italia dovrebbe partecipare attivamente mandando delle truppe».

ROMA.
Alfonso, invalido di guerra: «No, non sono d'accordo assolutamente, perché per esperienza personale, dopo averne passate tante ed essere rimasto invalido, ora non ho nemmeno una pensione che mi permetta di vivere decoro-

samento». Valeria, disoccupata: «Sono incerta. La situazione è talmente difficile laggiù. Sono d'accordo in linea di massima nell'aiutare la popolazione del Rwanda, ma se questo vuol dire per i nostri soldati correre il rischio di perdere la vita, allora no, forse non è il caso. Anche noi in Italia non è che siamo messi benissimo, è per questo che tutta la faccenda mi lascia perplessa, perché nonostante la loro situazione disastrosa continuano ad uccidersi e a farsi la guerra, invece di pensare a migliorare le proprie condizioni». Basilio, dirigente d'azienda: «No, non li manderei perché nutro una sfiducia totale nella capacità di organizzarsi dell'Onu». Giuliano, assistente di volo: «No, non approvo questa politica di tappare i buchi, la responsabilità della situazione in Rwanda è dell'Onu, degli Stati Uniti e della Chiesa. Lì esiste una forte comunità di cattolici, perché hanno lasciato che scoppiasse una cosa del genere». Grazia, casalinga: «Non posso rispondere perché uno dei miei figli sta facendo il militare, non sono in grado quindi di dare un giudizio obiettivo, sereno. Se non pensassi al mio caso personale direi forse di sì, che andrebbero aiutati». Mikaela, studentessa in legge: «Sono indecisa... certo un mio amico non vorrei che ci andasse, ma d'altro canto non lo augurerei a nessuno di

essere spedito in Rwanda». Giampiero, tipografo: «Sì, sono d'accordo, ma bisogna essere certi di riuscire a fermarli». Giuliana, impiegata: «Non lo so, ho paura solo a pensarci. Chi ha vissuto la guerra, sa bene cosa significa, non ci voglio nemmeno pensare a quei poveretti che verrebbero mandati in Rwanda». Guido, studente Economia e Commercio: «Sì, penso che sarebbe utile, forse metterebbe fine alla strage e comunque sarebbe sempre meglio che fare finta di niente». Tilde, casalinga: «Sono incerta: è vero quello che sta succedendo laggiù è vergognoso, mi piacerebbe dargli una mano, a patto però che nessuno ci rimetta la vita dovendo essere sicura che lo scopo sia solo ed esclusivamente umanitario». Nicola, pensionato: «Mi dispiace, ma sono vedovo e ho una figlia handicappata che nessun istituto vuole accogliere, quindi non ho proprio il tempo né la voglia di occuparmi di altro». Sonia, casalinga: «Penso di sì, anche se per essere certi di risolvere la situazione, non dovrebbe partire solo un contingente italiano, ma l'iniziativa dovrebbe partire anche da tutti gli altri paesi». Maria Vera, lavora in banca: «No. Sono assolutamente contraria. Se quella gente è destinata a morire, morirà, con i soldati italiani o senza».



**ELEGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DAI FORZA
A CHI LAVORA
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU**

CGIL

Fax 06/8476337

[A cura della redazione]